

Spostiamo l'asticella più in alto

Nihil difficile volenti: nella efficace sintesi di questa antica massima latina c'è tutta l'essenza vera e profonda del grande lavoro che la Federazione ha compiuto in poco più di due Cicli olimpici. Un lavoro quotidiano, meticoloso e complesso (che però non ha mai smesso di essere anche stimolante e piacevole), e che è stato reso più agevole dalla grande collegialità con cui è stato affrontato e dalla professionalità dell'intero Consiglio federale, dei revisori dei conti, del segretario generale e di tutto il personale. Ed oggi, quello che sembrava non solo difficile ma addirittura impossibile è invece un dato di fatto che riempie noi tutti, la Fidasc, il Coni e l'intero mondo dello sport, di un sano e giustificatissimo orgoglio. Infatti, all'indomani dell'ultimo Campionato mondiale di sporting, svoltosi negli Stati Uniti lo scorso agosto, e alla vigilia della 6ª Coppa del Mediterraneo di cinofilia (dalla quale è più che legittimo attendersi nuove affermazioni) il nostro medagliere internazionale è ormai oltre la faticosa "quota" 100: 36 ori, 31 argenti e 41 bronzi, per un totale emozionante di 108 medaglie. La parte del leone, in questo bottino sportivo, 26 ori, 27 argenti e 36 bronzi, la fa lo sporting, che è la disciplina che vanta il maggior numero di competizioni internazionali con i suoi 45 Campionati europei e le sue 34 edizioni del Mondiale. Ma anche la cinofilia (cinque Coppe del Mediterraneo) e il tiro combinato (5 Europei) non sono da meno e fanno registrare complessivamente 10 ori, 4 argenti e 5 bronzi. Tuttavia, anche in questo quadro così appagante, riesce a spuntare una nota negativa e, per certi aspetti, particolarmente triste e dolorosa. Invece di suscitare l'ammirazione generale e incondizionata di tutti gli sportivi, dei giornalisti e dell'opinione pubblica, i nostri successi sono spesso non solo trascurati e minimizzati, ma si prestano a dei goffi e disgustosi tentativi di vera e propria cancellazione. Già, perché un pezzetto, non proprio illuminato, della nostra classe politica e della nostra informazione continua a considerare la nostra origine venatoria come una sorta di peccato originale assolutamente indelebile che marchia a fuoco atleti fortissimi (di ogni età e di ogni disciplina), negando loro quella meritatissima gratificazione che

In pochi anni i sogni sono diventati una realtà entusiasmante e consolidata, che ora impone di aggiornare i progetti, fissando nuovi traguardi a breve, medio e lungo termine.



rappresenta l'unica molla in grado di far superare la fatica e l'impegno di incessanti e spesso costosi allenamenti. A questi (in)degnissimi personaggi poco importa se nell'edizione statunitense del Mondiale l'Italia si è confermata ai primi tre posti fra circa 40 nazioni concorrenti; poco importa se dall'unico bronzo conquistato, sempre in America nel Mondiale del 2006, siamo passati a un oro, due argenti e due bronzi; poco importa se i podi internazionali (compresi quelli olimpici) siano interamente e stabilmente monopolizzati dai fucili e dalle munizioni italiane. Per loro, il fatto che le nostre discipline e le nostre armi siano "da caccia", è una colpa talmente grave da giustificare un ostracismo tanto assoluto quanto ottuso.

Ma noi non ci fermiamo e continuiamo a credere che "*nihil difficile volenti*".

FELICE BUGLIONE